

Fnsi alla Rai: «Sbloccate l'inchiesta sulle logge»

L'Avvenire parla di «black out» e annuncia un caso di censura, Freccero s'arrabbia senza perdere le staffe e il presidente della Federazione nazionale della stampa chiede parola per denunciare la «voglia di bavaglio» contro la libertà di stampa. Al centro della contesa, un programma-inchiesta sulla massoneria già rinviato, previsto alla fine per domenica sei aprile e ancora una volta sospeso sine die. Sul quotidiano, tuona addirittura monsignor Bettazzi che, a sua volta intervistato nell'ambito dell'inchiesta televisiva, commenta il rinvio come «dimostrazione del potere della massoneria». Nel programma sono raccolte le interviste ai capi delle maggiori logge massoniche e quelle fatte ai magistrati che negli ultimi anni si sono occupati di logge deviate o presunte tali. Autori dello speciale i giornalisti Gianni Cipriani, Michele Gambino, Paolo Mondani e Maurizio Torrealta. La denuncia del quotidiano attribuisce in qualche modo alla rete, Raidue, e a Freccero, nella sua veste di direttore, la responsabilità di aver cercato di insabbiare una inchiesta scomoda o comunque di aver ceduto all'imbarazzo. Ma Freccero non ci sta: «Io filomassone - dice - proprio no». E prosegue, sdrammatizzando con un filo di ironia: «Mi sento un fallito: mai nella mia vita ho avuto l'onore di essere chiamato da un gran maestro per prendere la tessera, quella che hanno solo le persone perbene, che poi fanno carriera. Mi avrebbe lusingato moltissimo, ma ad oggi non ho avuto questa opportunità». Il direttore di Raidue entra poi nel merito dei rinvii: «Il programma - sostiene - non è finito» e aggiunge che l'inchiesta che gli è stata mostrata non era quella che si aspettava, non era all'altezza delle sue aspettative, anche in considerazione del fatto che era destinata alla prima serata domenicale. «Poteva andare alle 22.30, ma c'è «Macao» e io ho deciso che alle 22.30 voglio capovolgere la tradizionale linea di palinsesto che vuole l'approfondimento e le inchieste in tarda serata e offrire agli spettatori programmi di relax e fantasia». Ma Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi, rilancia con energia: «La voglia di bavaglio che si manifesta in modo sempre più convinto e determinato sta compromettendo l'esercizio della libertà di stampa e sta rendendo impossibile il lavoro dei giornalisti». Del Boca interviene poi su uno degli scogli che stanno oggettivamente congelando il programma sulla massoneria, e cioè la richiesta esplicita di alcuni intervistati di prendere preventivamente visione delle loro dichiarazioni nell'ambito dell'inchiesta; questi ultimi, afferma Del Boca, «non si rendono conto che uno speciale che richiede settimane di lavoro dovrebbe impegnare mesi per riproporre agli interessati tutti i testi. Ma - commenta - il fatto che i dirigenti Rai siano suggestionati in positivo da questa pretesa significa che il lavoro di inchiesta è considerato scomodo, superfluo, inutile, compromettente». E invita la Rai a un opportuno ripensamento.

L'OPERA

A Ferrara «Le Grand Macabre», unica creazione per il teatro del compositore

Apocalisse grottesca a Breughelland E Ligeti prende in giro la borghesia

Competente e preparato il complesso di Münster diretto da Will Humburg, troppo didascalico invece l'allestimento con un eccesso di tetraggine: ma la geniale commedia mantiene, a vent'anni dalla creazione, tutta la sua irriverente vitalità.

FERRARA. Vent'anni dopo conserva freschezza e vitalità intatte la musica di György Ligeti per la sua unica opera teatrale. *Le Grand Macabre* (1974-77), di cui si ascolterà una nuova versione a Salisburgo l'estate prossima e che in Italia ha avuto finora un unico allestimento, pregevole e mai ripreso, a Bologna nel 1979: era perciò un'occasione preziosa offerta dal Teatro Comunale di Ferrara, che ha ospitato per due sere lo spettacolo del teatro di Münster (con gli stessi complessi che avevano portato qui *Divina* di Corghi). E dal punto di vista musicale le cose hanno funzionato grazie alla solida direzione di Humburg e a una compagnia di canto dove tutti apparivano molto preparati. Ma c'erano anche la regia di Dietrich Hilsdorf, le scene di Dieter Richter e la «drammaturgia» di André Meyer.

La geniale commedia di Michel De Ghelderode e l'opera di Ligeti che ad essa liberamente si ispira è ambientata nel fantastico paese di Breughelland, dove un misterioso Nekrotzar (il Gran Macabro del titolo) viene ad annunciare la fine del mondo: nell'attesa si sbronzano insieme con i morituri, che tuttavia, dopo il decisivo momento, si ritrovano vivi e di nuovo assetati, mentre è proprio lui che scompare. La mancata fine del mondo è una grande beffa di cui non dobbiamo chiederci il senso, in una prospettiva totalmente disincantata, dove conta solo il provvisorio «qui e ora». Trionfa l'eros con Clitoria e Spermando che per l'intera opera si amano in una cripta senza accor-

gersi di tutto il trambusto. E il cosmo di Breughelland brulica di un'umanità «bassa» di ogni genere: accade di tutto e può accadere di tutto, in una dimensione di immediata materialità che rifiuta la psicologia e la verosimiglianza, in un girotondo comico-grottesco, tra la farsa folle e l'umor nero. Il richiamo ideale a Bosch e Breughel è congeniale alle visioni del fiammingo Ghelderode, e spinge Ligeti a una svolta nel percorso della sua ricerca: la musica, carica di una vitalissima teatralità, media fra molteplici dimensioni stilistiche e si apre ad un mobilissimo gioco di allusioni e riferimenti, condotto con grande efficacia in rapporto agli accadimenti scenici, con citazioni esplicite (compreso il can-can), o deformate (l'inizio del Finale dell'Eroica, su cui si addensano fitti contrappunti) o con giochi mascherati con accortezza; senza che vengano meno la coerenza interna, la funzionalità teatrale e una minuziosa elaborazione. In questo teatro dell'assurdo, nel gioco surreale tra leggerezza, ironia, grottesco e aperture liriche non mancano certo le implicazioni sinistre e inquietanti; ma per sottolinearle non è certo necessario distruggere il mondo delle invenzioni sceniche e musicali ambientando l'opera in una scena fissa, nel salotto buono di una famiglia borghese, e sovrapponendo una drammaturgia poetica e pesantemente didascalica a quella originale. Nelle intenzioni l'attesa dell'apocalisse mancata dovrebbe rivelare le perversioni e la repressiva falsità dell'i-



Una scena de «Le grand macabre»

Marco Caselli

dillio familiare borghese, far esplodere le convenzioni della vita quotidiana e al tempo stesso denunciare i limiti e le ambiguità di una reazione puramente vitalistica di fronte al pericolo rimoso. Ma per farci capire queste e altre pretese ovvietà era necessario forzare l'opera di Ligeti, e soffocare il gioco fantastico con

plumbea tetraggine? Per non parlare delle aggiunte di inutili testi parlati e di un maldestro «narratore» che con teutonica arguzia avrebbe dovuto spiegare la vicenda. Peccato, perché l'esecuzione musicale poteva contare, come si è detto, sulla sicurezza di Will Humburg e di un gruppo di cantanti di cui si apprezzava soprat-

tutto il professionismo dell'insieme: citiamo fra i più impegnati, Willem Laakman (Nekrotzar), Peteris Eglitis (Astradamors), Mark Bowman-Hester (Piet) e Suzanne McLeod (l'assatanata Mescalina). Il pubblico, scarso, ha accolto il tutto con cortesia.

Paolo Petazzi

TEATRO

Al via la tournée

Heather, amante contesa da Zuzzurro e Gaspare

Milano, al Nazionale «Il letto a tre piazze» di Bobrick e Clark. Una pochade senza pretese che diverte.

MILANO. Dalla televisione, dal balletto, una ragazza bionda è caduta, con il suo accento yankee, non dico nel piatto ma, leggiadramente, sul letto di Zuzzurro e Gaspare, al secolo Andrea Brambilla e Nino Formicola. Per fortuna della ragazza due tipi in gamba, due comici di razza con la capacità di non perdersi in un bicchier d'acqua. Il risultato è uno spettacolo attualmente in scena al Teatro Nazionale e destinato a una lunga tournée *Il letto e tre piazze*, di Sam Bobrick e Ron Clark: pochadesche, squintinate, allegoriche avventure di un triangolo amoroso che può risolversi solamente quando si trasforma in una vera e propria partita a quattro. Di scena, infatti, ci sta una moglie in crisi, Elizabeth detta Beth, equamente divisa fra il marito Leo, venditore di macchine usate, e l'amante dentista Max dal guardaroba fantasioso oltre che sembrerebbe dotato di fantasista del letto.



Heather Parisi

Che fare? Il marito non vuole concedere il divorzio e l'unica possibilità per i due focosi amanti di coronare il loro sogno d'amore appare il delitto, da mettere in pratica in un imprevedibile albergo dove ne succedono di tutti i colori. Ovviamente il progetto non va in porto ed è proprio qui che scatta il meccanismo comico, fra tentativi continuamente ripetuti e finiti sempre miseramente, in un gran sbattere di porte e di cuscini, nella ricerca «scientifica» del miglior modo di fare fuori il povero, malcapitato, grigetto Leo. Le cose poi si complicano ancora di più quando, in seguito a un tradimento di Max, è la sua vita a essere messa in pericolo dai due coniugi che hanno ritrovato l'accordo, almeno nel

farlo fuori. Fino alla puntata finale dove, questa volta, è lei ad avere tradito tutti e due con un guru che predica il sano egoismo del singolo. Ma quanto è divertente il sano piacere maschile di fare fuori una donna, di prendersela con lei, di crearle addirittura una forza su misura. Ma le antiche passioni si riaccendono. E portano una certa saggezza un po' scollacciata all'inseparabile trio: perché non amarsi tutti e tre appassionatamente, in un ipotetico gran letto a tre piazze, magari cercando di non fare torto a nessuno e spassandosi fin che si può? Con buona pace della morale corrente, naturalmente, ma con una grande, reciproca solidarietà soprattutto nei momenti di stanchezza e di bisogno. Come dire: la famiglia allargata secondo due autori di manica larga.

Citando nel titolo, ma non nel tema, un film del 1960 di Steeno con Totò e Peppino De Filippo, *Il letto a tre piazze*, si snoda per due tempi nella tranquilla regia di Marco Mattolini senza infamia e senza lode. E se Heather Parisi indossa abiti che ne mettono in evidenza le gambe ben tonite e il seno fiorente, in realtà lo spettacolo è un contenitore-pretesto per la celebre coppia di comici, che, di volta in volta, lo riempiono di gag e di trovate: Zuzzurro- Leo con il suo svagato, surreale stupore, Gaspare-Max con la sua segaligna cattiveria fintamente ammantata dal buon cuore. Una storia semplice per un teatro senza pretese che vuole soltanto divertire, quando ce la fa. E che lo dichiara, senza falsi pudori, meno male.

Maria Grazia Gregori

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Tv inglese: arriva Channel 5

Nasce Channel 5, il quinto canale nazionale britannico. La nuova tv promette una valanga di soap-operas, talk-show, film e sport sulla falsariga dei due canali commerciali già esistenti, Channel 4 e Itv e, in più, qualche programma notturno a luci rosse. Pezzo forte un notiziario serale di mezz'ora. Intanto ha deciso di chiamare a far da madrine alla prima trasmissione, stasera, le ormai inflazionatissime Spice Girls. Amministra la rete un consorzio di cui fanno parte la Pearson (proprietaria del «Financial Times») e dell'«Economist»), la United News and Media, la tedesca Bertelsmann e la Warburg Pincus. La licenza costa 22 milioni di sterline l'anno - 60 miliardi di lire - da versare al governo di sua maestà, mentre oltre 450 miliardi di lire sono già stati spesi per risintonizzare i milioni di videoregistratori che occupavano la frequenza. Per ora solo il 60% della popolazione dotata di tv in Gb è in grado di ricevere un segnale soddisfacente di Channel 5, mentre le regioni a Sud di Londra sono tagliate fuori perché le frequenze della rete sono occupate da canali continentali. Contente, invece, le agenzie pubblicitarie che sperano in una maggiore concorrenza tra le reti indipendenti e in un abbassamento delle tariffe per gli spot.